

UN LIBRO DEL DOCENTE E EDITORIALISTA
 La casa editrice **Forum** pubblica "Il diritto e il suo rovescio"
 curato da Marco Pacini e realizzato con Vicino/Lontano
**Galli e la democrazia in pericolo
 se l'Italia non prova a reagire**

Da "Il diritto e il suo rovescio" di Carlo Galli pubblichiamo un brano dedicato alla democrazia in Italia, per gentile concessione della casa editrice **Forum**.

di CARLO GALLI

La nostra democrazia è molto malata, e anche minacciata; ma non c'è Annibale alle porte: la democrazia siamo noi. Più che un nemico della democrazia, esistono fenomeni e processi che la mettono a rischio. Sono tre i punti fondamentali che mettono a rischio la democrazia oggi nel nostro Paese.

Innanzitutto la questione del lavoro che non c'è, e che, se c'è, non costituisce legame sociale. Le persone lavorano poco o male, e non si riconoscono, in media, nel lavoro che fanno, oppure sono drogate di lavoro e di successo, chiuse in un febbrile agonismo asociale. Ma, più spesso, il lavoro non c'è. Ai giovani è sottratto il futuro proprio perché non hanno lavoro. Il 40 per cento di disoccupazione giovanile implica che ad alcune generazioni si dice che la repubblica fondata sul lavoro è una idea falsa, che il loro fiorire, il loro energetico agire per sé in relazione con gli altri è a loro inibitostrutturalmente. Questo non è certo il terreno adatto perché si fondi una nuova legittimazione della politica.

Inoltre, c'è la questione della formazione e dell'istruzione, che, nonostante gli sforzi di valorosi insegnanti, versa in condizioni agoniche per ragioni strutturali, di organizzazione e di scarsi o infruttuosi investimenti (il disinteresse del governo per la dimensione etico-critico-politica della formazione e della ricerca è, del resto, evidente nella qualità stessa delle riforme che ha realizzato o che propone). E nella formazione di esseri umani consapevoli che si gioca il senso della politica (ed è per questo che la scuola dovrebbe essere, nella sua essenza, pubblica). Vedremo risultati solo quando qualcuno troverà la forza e il consenso per investire emotivamente ed economicamente - cioè politicamente - sulla scuola, e farà della scuola la nuova 'missione' attraverso la quale rifondare culturalmente la legittimità della politica. La lotta per la democrazia, oggi, consiste nel sostituire a un cattivo senso comune, a una cattiva egemonia dell'immagine, della bolla mediatica, una cognizione diversa fondata sulla consapevolezza critica; ciò significa porre un'enfasi nuova sul tema della formazione, dell'istruzione e della ricerca.

E naturalmente c'è la questione della legalità, ovvero il generalizzato considerare opzionale il rispetto delle norme; a questo fatto sociale diffuso si aggiunga poi che vi sono alcune regioni italia-

ne sulle quali lo Stato non ha pieno controllo, nelle quali cioè non è lo Stato a esercitare il monopolio della violenza legittima. Vi sono aree di questo Paese, insomma, dove sono normali l'assenza di norme statali efficaci e la presenza di altre, ben più incisive. La legittimità si ha solo se si ha la forza di far valere il comando su di un territorio. Chi non si misura con questo tema non si misura con uno dei tre lati della crisi della nostra democrazia. Che, ripeto, si gioca intorno a legalità, istruzione e lavoro.

È necessaria la ricostituzione di un'egemonia, di un modo di pensare positivo. Bisogna pensare la politica in termini di azione e non di passività, cioè non in termini di egoismo asociale o di disperazione.

È necessario anche - e non è facile - trovare un leader politico capace di leggere la politica, dove è nella società, e di amplificarla, darle voce e direzione. Ma al di là di Obama, che con durezza, visione, capacità d'ascolto, carisma, finanziamenti, ha vinto le elezioni due anni fa e che ora versa però in grande difficoltà, il punto è che bisogna innescare dal nulla, o dal poco, un circolo virtuoso. Questa è la grande decisione politica: ovvero sia il fatto che noi vogliamo una nuova democrazia. Questo "noi" è costituito, si intende, da minoranze, combattive e

generose, cioè capaci di proporre una visione generale della politica. Come i partigiani e i protagonisti dell'unità d'Italia, i quali, quando hanno preso le armi, si sono fondati sul semplice fatto che lo volevano, pur all'interno di un contesto che li spingeva a ciò (ma che da altri veniva interpretato in modo opposto, mentre la maggioranza era incerta).

I movimenti civici - questa volta senza armi - esistono, ed è bene che esistano. La democrazia, inoltre, parte dal basso, ma non finisce lì: servono partiti (senza i quali non c'è democrazia) e servono istituzioni solide; però, prima di tutto, servono robuste minoranze di cittadini che vogliano democrazia. La democrazia non si impone da sola: è un atto di volontà collettiva, una decisione. Dopo la quale ci si può dividere, certo; ma l'elemento di volontà collettiva non può non esserci. Credo che sia venuto il momento in cui questo atto di volontà collettiva sta diventando sempre meno improbabile. Infatti, sempre più cittadini capiscono che non possiamo accettare la progressiva paralisi dell'Italia, il suo crescente distacco dall'Europa.

Non conosco un altro modo di fare politica se non questo continuo rapporto tra alto e basso, tra durezza della realtà e nobiltà della visione, tra farsi 'parte' ed esigenza di unità istituzionale, tra la critica e la volontà di fa-

re. Questo Paese ha avuto, a suo tempo, la volontà di fare: pensiamo agli anni fra il 1950 e il 1980. Ci sono oggi dei giovani che, invece che voler sovvertire il sistema (come intesero fare quelli della mia generazione), vogliono semplicemente che funzioni secondo i concetti che esso professa, benché solo a

parole. Giovani che chiedono legalità, giustizia, uguaglianza, pulizia e decenza. Questi giovani devono poter parlare alla politica, e pretendere che la politica li ascolti.

La democrazia è a rischio, ma non è morta: se reagiamo può migliorare. La condizione è che la so-

cietà sappia essere esigente, e sappia organizzarsi; ovvero, che trovi il coraggio e la forza di imporre ai partiti - purché questi abbiano ancora voglia di fare politica, e non solo di gestire il potere - la via di una decisione politica per la democrazia. La battaglia per la riforma elettorale - che riavvi-

cini elettori ed eletti, responsabilizzando così gli uni e gli altri - è il primo fronte di questa lunga lotta che, se fosse perduta, darebbe vita ad un'antipolitica generalizzata, di cui oggi si vedono già segni premonitori nella generale diffidenza verso partiti e istituzioni. [...]

Siamo di fronte al rischio di abdicazione etica di un'intera società o possiamo ancora invertire la rotta e aprire una nuova stagione che restituisca forza alla democrazia? Questo e altri temi sono al centro del libro "Il diritto e il suo rovescio" di Carlo Galli, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Bologna e editorialista della "Repubblica" e del "Piccolo", curato dal giornalista Marco Pacini e pubblicato dalla casa editrice **Loescher** nella collana "Vicino/lontano", realizzata in collaborazione con il Festival di Udine.

Galli sarà ospite alla Fiera dell'Editoria di Roma "Più libri Più liberi" domani alle 13 nella Sala Ametista e presenterà il volume insieme a Pacini.



«La democrazia siamo noi» scrive Carlo Galli nel suo libro "Il diritto e il suo rovescio" (il disegno è di Lido Contemori)